

COMUNICOOP



PERSONE



QUALE QUALITÀ PENSIAMO NOI PER I NOSTRI SERVIZI?



IL PERNO ATTORNO A CUI RUOTARE IL PENSIERO, IL PROGETTO E L'AZIONE IN OGNI NOSTRO SERVIZIO È LA PERSONA, LA SUA UNICITÀ E LA SUA INDIVIDUALITÀ

La Qualità è il tema che permea le politiche e le strategie di Unicoop dalla sua nascita. La Politica della Qualità 2013 dice:

“Per il futuro Unicoop deve proteggersi:

- coniugando qualità ed equilibrio di bilancio; (**qualità**)
- salvaguardando la propria buona reputazione;
(la buona reputazione è basata sulla qualità di ciò che si fa)
- continuando a erogare servizi che soddisfino utenti e famiglie.
(quindi servizi percepiti e valutati di qualità)

Ma quale qualità pensiamo per i nostri servizi?

Siamo una cooperativa di persone che “produce” servizi per le persone, servizi che curano, accolgono, educano, accompagnano, sostengono. Servizi basati sulla **relazione** tra le persone. Il centro, il perno attorno a cui deve ruotare il pensiero, il progetto e l'azione in ogni nostro servizio è la **persona**, la sua unicità e la sua individualità.

Erogare un servizio alla persona di qualità, sia esso nido d'infanzia, casa di riposo, assistenza domiciliare, comunità minori, sostegno scolastico, è un processo che deve essere pensato, progettato, pianificato, e agito nella quotidianità ed è un processo che mentre viene agito deve lasciare traccia e memoria, essere documentato e valutato dagli “utenti”:

bambini, anziani, ragazzi e dai loro familiari, dalle istituzioni e dagli operatori stessi che lo animano.

Le dimensioni che caratterizzano l'identità di un servizio sono gli spazi in cui si svolge, i tempi e la struttura organizzativa in cui si articola, le relazioni,

la partecipazione delle famiglie, il legame con il territorio, con le istituzioni e con la rete dei servizi. Ognuna di queste dimensioni deve essere **curata** e **progettata** ponendo attenzione ai dettagli e all'unicità di quel servizio, ai suoi punti di forza e a ai suoi limiti. Ognuno di noi, nel proprio ruolo professionale è responsabile della qualità del servizio: come l'educatrice cambia un bambino, come l'oss solleva un anziano o un disabile, come l'ausiliaria pulisce uno spazio, come un coordinatore prepara un'équipe, il modo cioè in cui ciascuno di noi “**cura il gesto di cura**”, ecco, questo è il tratto che caratterizza **l'identità di Unicoop e la sua reputazione**.

Il fattore determinante per la qualità del servizio sono le persone che gli danno vita, la professionalità e la capacità di stare nella relazione accogliendo e cogliendo l'altro con la fatica che a volte questo comporta, ma soprattutto con, io credo, il **ben-essere** che questo genera.

Il circolo virtuoso della qualità progettata, pianificata, agita, documentata e valutata si conclude nel rilancio verso il miglioramento continuo, dai punti di debolezza, rilevati attraverso la valutazione, si ri-progetta il servizio individuando azioni che ne accrescano la qualità.

La **qualità** e i processi che richiede per essere raggiunta e conservata conferiscono alla qualità stessa un connotato di **sfida che riguarda tutti noi e il nostro futuro**.

Auguro a tutti noi un Natale sereno, un 2014 di lavoro, di qualità e di ben-essere!

Un abbraccio,
Arlene Zioni



RADICI

QUALITÀ DEI SERVIZI E CENTRALITÀ DELLA PERSONA SONO IL NOSTRO MANTRA. IL PUNTO DI PARTENZA E IL PUNTO D'ARRIVO

C'è sempre un inizio in tutte le storie. Il nostro qual è? E c'è un punto di arrivo in tutti i cammini. Il nostro dov'è? Strano a dirsi...coincidono.

Il punto d'arrivo è identico al punto di partenza.

Siamo nati per mettere al centro di un'esperienza il servizio alle persone bisognose e fragili della nostra comunità. E siamo, per ora, arrivati a realizzare esattamente quell'ideale. La distanza che abbiamo percorso in questi anni è solo concretezza. Un girotondo attorno allo stesso punto. Il desiderio, il progetto, lo scopo è sempre lì.

Noi siamo quello che facciamo tutti i giorni. Ci chiniamo ad accudire le persone anziane, abbracciamo bambini e li stringiamo a noi, seguiamo i passi di ragazzi in difficoltà, alleggeriamo la pesantezza di un handicap...

Gesti non compiuti a caso, routine e interventi pensati apposta. Ventisette anni a chiederci come potevamo essere fedeli di più e fino in fondo al nostro progetto.

Ventisette anni a riflettere, approfondire, formarci, sperimentare e ascoltare il nostro lavoro solo per poter essere migliori.

Con i nostri punti di riferimento: prima di tutto sono persone. Non utenti, clienti...persone. Un unico. Una complessità. Un vissuto profondo.

Da accogliere.

Senza giudizio.

A partire dai bisogni, ma per spingersi oltre.

Poi i nostri luoghi: i servizi, gli interventi, come esserci.

Il metro di giudizio è chiedersi se saremmo disponibili a portare un nostro familiare, un figlio, una madre. In quel Nido o in quella Casa di Riposo. Se la risposta è negativa bisogna ripartire dal via.

Se è positiva non bisogna accontentarsi. E spingersi oltre.

Abbiamo fatto della qualità del lavoro un'ossessione. Noi vogliamo essere bravi, non ci accontentiamo di essere. Una roba qualsiasi.

Lo vogliamo perché abbiamo capito in profondità cos'è questo lavoro. Cosa significa prendersi cura delle persone. Le prestazioni non bastano, anche se servono tutte.

Infine noi stessi. Gli operatori, i coordinatori, i soci e i dirigenti. Prendere per buona tutta la nostra fatica, il sudore, le amarezze, le gioie. I risultati e i fallimenti. Questa comunità di più di trecento persone che lavora insieme. Con unità d'intenti. Straordinario.

Qualità dei servizi e centralità della persona sono il nostro mantra. Dall'inizio.

Ogni giorno, tutti i giorni.

Il punto di partenza e il punto d'arrivo.

di **Stefano Borotti**





COMUNITÀ RESIDENZIALI PER DISABILI

LA TESTIMONIANZA DELL'EDUCATRICE SARA REBECCHI.

SARA REBECCHI

ha 29 anni è laureata in Scienze dell'Educazione e lavora in Unicoop dal 2008 come educatrice professionale. Ha iniziato come sostituzione di maternità in un nido d'infanzia, un lavoro durato per circa un anno, dopodiché è passata all'area della disabilità. Oggi Sara è educatrice in una struttura di ASP - Città di Piacenza per adulti disabili gestita da Unicoop. L'abbiamo intervistata per conoscere meglio il suo lavoro e guardare da vicino la realtà in cui opera.

Lavorare nella disabilità, nel tuo caso, è stata una scelta o una casualità?

«Il mio inserimento agli Ospizi Civili non è stata una mia scelta, ma piuttosto un'opportunità che mi ha dato la cooperativa. Quando si è conclusa la sostituzione di maternità con la quale avevo iniziato a lavorare in Unicoop, mi è stato chiesto se volevo provare questa esperienza e ho detto di sì. Ho iniziato per caso e ora dico: per fortuna!»

Con che genere di disabilità ti sei confrontata?

«Mi sono confrontata per oltre quattro anni con una disabilità sia psichica che fisica abbastanza grave, mentre ora sono su un gruppo di ospiti più giovani con disabilità prevalentemente psichica».

Cosa significa per te lavorare con ospiti disabili che vivono in un centro socio riabilitativo residenziale?

«È un'esperienza molto bella e molto faticosa, perché queste persone vivono dalla mattina alla sera in una struttura, che è anche la loro casa: ciò significa che non vivono con la loro famiglia e sono lontani dai loro affetti. Noi operatori siamo quindi sia la famiglia sia gli educatori, ovvero le persone che hanno il compito di accompagnarli nel loro progetto di vita questo non è facile, soprattutto perché, a volte, ci lascia coinvolgere...e non sempre è positivo!»

L'emoività mette a rischio l'intervento educativo?

«Sì, a volte ci si lascia coinvolgere dalle vicende personali di questi ragazzi, che hanno bisogno di affetto e trovano nell'operatore l'unica valvola di sfogo a loro disposizione».

Quali sono gli obiettivi del tuo lavoro con i ragazzi?

«Come ho detto prima, in passato ho lavorato con ospiti con disabilità più grave e più grandi di età, mentre adesso sono in un gruppo più giovane: due gruppi diversi con obiettivi educativi differenti. Lavorare con un'utenza anziana, anche se è triste dirlo, comporta anche l'accompagnamento degli ospiti verso la fine della loro vita: l'educatore ha il compito di affiancarli in questo percorso, cercando di farli vivere più serenamente possibile e di aiutarli a mantenere le loro autonomie rimaste.

In un gruppo più giovane, invece, gli obiettivi sono più articolati perché si ha a che fare con bisogni molto più numerosi. Per fare un esempio, gli ospiti anziani desiderano principalmente uscire per andare a bere un caffè, mentre i giovani chiedono più cose: sentono la mancanza di affetti che



non hanno e provano molte emozioni anche tra di loro, ma non è sempre possibile far vivere queste esperienze e devi spiegare loro le motivazioni. Insomma, entrano in gioco moltissimi elementi. L'obiettivo comune a tutti i ragazzi, però, è quello di accompagnarli nel loro percorso di vita, cercando di farli stare il meglio possibile».

I giovani hanno dunque più esigenze relazionali. Qual è il ruolo dell'operatore in questo senso?

«Sì, nel gruppo dei giovani le relazioni sono una questione fondamentale, sia la relazione con l'operatore, sia tra di loro. L'educatore deve porsi molto spesso come mediatore tra le loro relazioni, per aiutarli negli aspetti che non sono capaci di gestire. Il suo compito è quello di insegnare ai ragazzi prima di tutto, ad essere amici e poi, a chi lo richiede, ad essere "fidanzati", perché tra loro si formano anche delle coppie».

Nel tuo lavoro quante idee, progetti e sogni sei riuscita a realizzare? C'è ancora margine per usare la creatività con e per i tuoi ragazzi?

«Per un educatore che ha voglia di fare, la creatività è la base, ciò che ti motiva a realizzare le cose. Nella mia esperienza non sempre ho potuto concretizzare i progetti che avevo in mente, soprattutto perché mancavano le risorse

economiche per farlo. Gran parte dei progetti che sono riuscita ad attuare con i miei ragazzi li ho fatti a "costo zero", come ad esempio il laboratorio di estetica, che stiamo realizzando in questo periodo utilizzando prodotti che abbiamo già in casa. A breve inizieremo anche un laboratorio di creta, anche questo a costo quasi pari a zero, con il quale coinvolgeremo moltissime persone. Il problema della mancanza di risorse, però, limita anche l'operatore più motivato».

Questi ragazzi hanno voglia di fare esperienze simili a quelle dei loro coetanei, non è così?

«Assolutamente! Proprio perché sono giovani, chiedono costantemente di fare cose e molto spesso ti trovi a dover dire che non possiamo farle per mancanza di soldi. È giusto, comunque, che anche loro si rendano conto che ogni iniziativa ha un costo».

Cosa chiedono di fare nel tempo libero?

«Vorrebbero fare delle uscite, delle gite, ma anche, ad esempio, realizzare una festa. Anche questo non è così semplice: devi fare la spesa, facendo una richiesta scritta per avere i soldi, ma non puoi chiederne tanti e, quindi, devi ridurre moltissimo il budget. A volte, come è capitato qualche giorno fa per la festa di Halloween, facciamo le torte con i ragazzi, senza comprarle, perché hanno un costo troppo alto».

Ma le fate voi educatori insieme ai ragazzi?

«No, le fanno i ragazzi e noi supervisioniamo solamente».

Tra le novità più recenti a "costo zero" è in corso anche la sperimentazione di uno scambio tra alcuni ospiti degli Ospizi Civili e alcuni ospiti della Casa di riposo del Facsal. In cosa consiste questo progetto?

«Abbiamo iniziato questa esperienza con la casa di riposo del Facsal lo scorso anno quando, insieme a Cecilia, l'animatrice del Centro Diurno, abbiamo stabilito un calendario di incontri tra i nostri e i loro ospiti, presso la struttura del Facsal o presso gli Ospizi Civili.

Questo scambio è stato avviato quando ero ancora nel gruppo dei più anziani e si è rivelata un'esperienza molto bella fin dal primo incontro, che era una festa danzante in cui si sono divertiti tutti e hanno partecipato la maggior parte dei nostri ospiti. A dispetto di chi all'inizio non credeva tanto nel progetto, si è rivelata proprio una bella iniziativa».

Quali vantaggi porta questa esperienza agli ospiti delle due strutture?

«Questo scambio, che sta andando avanti tutt'oggi, è molto positivo per gli ospiti delle due strutture, perché ciascuno ha la possibilità di interagire con persone che non conosceva e che ora sta conoscendo, e poi perché tutti sono entrati in contatto con una realtà differente da quella in cui vivono. Le opinioni dei ragazzi sono molto positive: è un progetto a cui partecipano volentieri, soprattutto perché hanno la possibilità di fare dei laboratori, come ad esempio di giardinaggio con le piantine della casa di riposo, che agli Ospizi Civili non avevano ancora sperimentato. È stata una novità per loro!».

Come educatore, qual è l'aspetto positivo di questo scambio?

«Per me questa è esperienza si è rivelata molto positiva: mi sono potuta confrontare con una realtà diversa, da cui ho potuto prendere diversi spunti. Mi sono trovata in sintonia con Cecilia su vari aspetti, abbiamo ragionato sull'utenza, sui progetti che potremmo fare insieme, sulle difficoltà che incontriamo: è stata un'occasione di confronto e di crescita professionale».

Nella tua esperienza, che tipo di lavoro occorre impostare con le famiglie dei ragazzi disabili?

«La relazione con le famiglie è molto importante, anche se talvolta viene trascurata. In realtà anche se il lavoro dell'educatore si svolge direttamente con i ragazzi, egli deve

anche collaborare con le famiglie, quando ci sono. Non è un aspetto semplice da trattare, perché questi genitori lasciano a te "in custodia" i loro figli e quindi, prima di tutto, devono sentirsi sicuri. Devi tranquillizzarli. È importante renderli partecipi delle cose che si fanno in struttura, ma spesso ciò non avviene per mancanza di tempo o perché i familiari abitano lontano o per altre difficoltà. A volte ci sono anche familiari poco disponibili al dialogo. Proprio per questo è importante coinvolgerli, farli venire a trovare i ragazzi, magari in occasione di una festa, sia per vedere quello che fanno i loro figli, sia per rassicurarli».

I genitori tendono di più a osservare i tuoi interventi educativi o a sovrapporsi?

«Personalmente non ho mai avuto esperienze negative di familiari che si sono sovrapposti, però l'ho visto fare con altri colleghi. Se l'operatore sa di fare gli interventi corretti e se è una persona educata, in genere non si creano conflitti: quando i genitori si rendono conto che tu lavori bene e, soprattutto, quando vedono i ragazzi sereni, si tranquillizzano più facilmente».

Quali sono gli aspetti più faticosi del tuo lavoro e quelli che ti mettono più alla prova?

«Un aspetto molto importante del mio lavoro, che si sta rivelando faticoso, è che tendo a farmi coinvolgere dalle situazioni degli ospiti e mi capita spesso di "portare a casa il lavoro". So che questo non è giusto, ma credo faccia parte di una personalità sensibile e penso che l'educatore debba essere una persona sensibile. È un aspetto faticoso, ma di cui non potrei fare a meno: se non fossi così, non potrei fare l'educatore».

In un lavoro basato sulla relazione c'è una partecipazione diversa rispetto a qualsiasi altro lavoro...

«Assolutamente! L'importante non è non provare emozioni o non sentirsi coinvolti, ma imparare a gestirle. L'esperienza in questo aiuta molto. Un altro aspetto faticoso del mio lavoro è mettersi in discussione, perché, dopo aver fatto un intervento educativo, bisogna sempre cercare di capire se si è fatta la cosa giusta, se potevi evitarlo o se c'erano altri modi. Si è sempre in tempo per rimediare a uno sbaglio, però occorre riflettere sul proprio operato, anche attraverso il confronto con i colleghi».

Quali aspetti del tuo lavoro ritieni, al contrario, essere irrinunciabili?

«Un aspetto fondamentale è prendersi cura dell'ospite. Prendersi cura non sono solo fisicamente, come si fa ad esempio per l'igiene personale, ma accudire le persone a 360°, dando loro un sostegno, accompagnandole a realizzare il loro percorso di vita e aiutandole a capire il senso del loro cammino...che non è facile».

Grazie Sara della tua testimonianza.

«È stato un piacere».

di **Susanna Agosti**





Infanzia

NIDO D'INFANZIA, TUTTO RUOTA INTORNO AL BAMBINO E ALLA SUA FAMIGLIA



ACCOGLIERE UN BAMBINO SIGNIFICA TENERE CONTO DELLE ASPETTATIVE, DELLE ESIGENZE, DELLE PAURE E DELLE RICHIESTE DELLA SUA FAMIGLIA.

Il Nido d'Infanzia ha come scopo principale quello di raggiungere il benessere del bambino; cosa che può avvenire solo se si pone attenzione anche al benessere della sua famiglia. La legge mette al centro una relazione forte tra il bambino e la sua famiglia, fino a dimostrare come il primo non solo stia dentro alla seconda, ma ne favorisca una ricostruzione e una ridefinizione di significati. Nella partecipazione e condivisione dell'evento educativo al nido, i genitori sono interlocutori attivi per collaborare a una co-costruzione del percorso educativo.

La famiglia è la prima comunità educante all'interno della quale il bambino entra da quando nasce, vive, impara a conoscere il mondo. L'esperienza del nido coinvolge di conseguenza non solo il bambino ma anche la sua famiglia e le educatrici. Nel nido la relazione fra bambini, genitori ed educatrici prende vita e si consolida nello scambio, nel dialogo e nel confronto di idee e di risorse: è infatti luogo di evoluzioni collettive e luogo di comunicazione tra individualità e società.

Per questo motivo la collaborazione con le famiglie diventa un elemento forte del nostro progetto pedagogico.

I nostri nidi non sono solo luoghi esclusivi per i bambini; per gli adulti diventano uno spazio in cui potersi incontrare, per parlare insieme di educazione e di proposte educative, nel quale potersi confrontare su problematiche legate ai propri figli, su domande, dubbi incertezze che nascono nella vita di tutti i giorni.

Il rapporto che si deve creare tra genitori ed educatori dal primo giorno in cui il bambino entra a far parte del nido è un rapporto fatto di comunicazione, dialogo, continuo confronto, personalizzazione, accoglienza.

Accogliere un bambino significa tenere conto delle aspettative, delle esigenze, delle paure e delle richieste della sua famiglia. Non è sempre facile per le educatrici comprendere quello che la famiglia chiede. Spesso i messaggi dei genitori transitano attraverso il canale non-verbale: gesti, sguardi, momenti di osservazione, domande. Sta all'educatrice

comprendere quello che il genitore chiede e attraverso l'attività quotidiana, i gesti e il dialogo condurlo verso la risposta ai propri bisogni, alle proprie aspettative, e dargli quindi la possibilità di uscire dalla porta del nido sereno dopo aver lasciato il proprio bambino nelle braccia dell'educatrice. A volte dimentichiamo il ruolo importantissimo che ognuno dei nostri nidi ricopre per le famiglie: abbiamo 'tra le mani' il bene più prezioso dei genitori, il loro bambino, e a questo rivolgiamo attenzioni, cure, affianchiamo i genitori nel difficile compito dell'educare.

Importante è allora instaurare un rapporto di fiducia tra genitori ed educatrici, uno scambio di informazioni e una reale collaborazione per promuovere la continuità educativa "famiglia-nido", indispensabile per realizzare un'azione educativa integrata.

Proporre occasioni di incontro e confronto di soggettività diverse, diviene il primo passo che il nido offre per conoscere e farsi conoscere.

Unicoop è conosciuta e riconosciuta nel territorio come cooperativa che offre servizi alla prima infanzia di alta qualità, perché l'impegno di ogni giorno di tutti, educatori e coordinatori, passa attraverso l'attenzione a questi piccoli ma fondamentali particolari, che vogliono puntare al benessere del bambino e della sua famiglia.

di **Valentina Suzzani**



SERVIZI DI SOSTEGNO SCOLASTICO COSA PREVEDE LA LEGGE SULL'INTEGRAZIONE

PER L'ANNO SCOLASTICO 2013/2014 UNA TRENTINA DI OPERATORI UNICOOP SEGUIRANNO 42 RAGAZZI DIVERSAMENTE ABILI NEL LORO PERCORSO DI INTEGRAZIONE SCOLASTICA.

*"Questi bambini nascono due volte.
Devono imparare a muoversi in un mondo
che la prima nascita ha reso difficile.
La seconda dipende da voi,
da quello che saprete dare."*

(Giuseppe Pontiggia in "Nati due volte")

Il 16 settembre è iniziato il nuovo anno scolastico e per gli operatori Unicoop che lavorano nei servizi di sostegno scolastico questa data ha coinciso con la ripresa dell'attività lavorativa. Stiamo parlando di circa una trentina di assistenti all'autonomia di base o specialistica che quest'anno seguiranno 42 bambini e ragazzi diversamente abili nel loro percorso di integrazione scolastica.

Un servizio socio-educativo partito in sordina, che impegna oggi un notevole numero di operatori dislocati in diversi istituti scolastici della città e della provincia (Ponte dell'Olio, Vigolzone, San Giorgio, Carpaneto, Bettola, Castell'Arquato). Secondo la normativa vigente, il diritto allo studio degli alunni con disabilità si realizza attraverso l'integrazione scolastica, che prevede l'obbligo dello Stato di predisporre misure di sostegno alle quali concorrono Scuola, Comuni e Ausl. Per adempiere alla loro funzione, le amministrazioni comunali possono avvalersi della collaborazione delle cooperative sociali.

Il sostegno scolastico coinvolge dunque più soggetti di Enti diversi, che si coordinano per un obiettivo comune: occuparsi fin dai primi anni di vita dell'educazione dei bambini con disabilità, creando le condizioni per una loro piena partecipazione alla vita della scuola.

Con questo intreccio di ruoli, competenze e funzioni è difficile comprendere chi fa cosa e quali siano i confini tra i diversi compiti e responsabilità.

Il nostro lavoro di assistenza all'autonomia personale è una delle misure di accompagnamento previste dalla normativa per l'integrazione degli alunni disabili, ma non è la sola. Riportiamo di seguito un breve "glossario" dei principali soggetti che intervengono per realizzare l'integrazione nella scuola, che può aiutare a comprendere il contesto in cui ci muoviamo.

Insegnante di sostegno

Introdotta dalla legge 517/77, l'insegnante di sostegno è un insegnante specializzato, assegnato alla classe dell'alunno con disabilità per favorirne il processo di integrazione.

È una risorsa professionale a disposizione della classe per rispondere alle maggiori necessità educative che la sua presenza comporta. L'insegnante di sostegno condivide con gli altri colleghi compiti professionali e responsabilità sull'intera classe, non si riferisce quindi a un unico alunno specifico. In ogni caso, anche se non è l'unico responsabile del Progetto Educativo Individuale del bambino, ne è però il perno, colui che deve garantire un equilibrato funzionamento collettivo.

Assistente all'autonomia personale e/o Specialistica

È un professionista che appartiene all'area dei Servizi alla Persona e le sue mansioni sono finalizzate all'assistenza per l'autonomia e la comunicazione personale degli alunni in situazioni di handicap nonché alla loro effettiva integrazione scolastica e sociale (art. 13 punto 3 della L. 104/92). Se richiesto, può avere anche funzioni didattico-educative (specialistiche).

Questo operatore, sotto la responsabilità dei docenti, collabora con gli insegnanti e il personale della scuola per agevolare la partecipazione dell'alunno disabile a tutte le attività scolastiche, ricreative e formative previste. In aula e nei laboratori, fornisce un supporto pratico funzionale, ma anche socio-relazionale e di facilitazione della comunicazione. Affianca l'alunno in mensa e nelle attività finalizzate all'igiene della persona attuando, ove possibile, interventi educativi per la conquista dell'autonomia.

L'assistente all'autonomia personale partecipa alla stesura del Piano educativo individualizzato contribuendo all'individuazione delle potenzialità, degli obiettivi, dei momenti di verifica. Segue solo lo specifico alunno (assistenti ad personam) e non ha nessuna responsabilità sul resto della classe.

Insegnanti di classe

Ogni insegnante ha piena responsabilità didattica ed educativa nei confronti di tutti gli alunni della classe, compresi quelli con disabilità. Deve contribuire alla programmazione e al conseguimento degli obiettivi educativi e didattici ed è chiamato a valutare i risultati del suo insegnamento. Poiché l'alunno con disabilità non segue di norma i percorsi 'standard' di apprendimento, i reali compiti del docente di classe vanno definiti nel Piano Educativo Individualizzato.

Dirigente scolastica

È responsabile dell'integrazione degli alunni con disabilità e vigila sull'attuazione di quanto deciso nel Piano Educativo Individualizzato. L'organizzazione comprende l'assegnazione degli alunni con disabilità alle varie classi, la definizione degli orari, la pianificazione degli incontri di progettazione, la gestione di tutta la documentazione formale e, in generale, il coordinamento di tutte le attività che richiedono la collaborazione di diversi soggetti.

Collaboratori scolastici

Tra le mansioni dei collaboratori scolastici (ex bidelli) figurano anche quelle relative "all'ausilio materiale agli alunni con disabilità all'interno della scuola, nell'accesso dalle aree esterne alle strutture scolastiche e nell'uscita da esse". È compresa quindi anche la collaborazione nelle attività di cura della persona, uso dei servizi igienici e igiene personale dell'alunno con disabilità.

di **Elena Giagosti**

IL BENESSERE DELLE PERSONE ANZIANE OSPITI DEI NOSTRI SERVIZI



NON AGIAMO IN UNA LOGICA DI MERA ASSISTENZA, MA AVENDO COME OBIETTIVO DEL NOSTRO AGIRE IL BENESSERE E LA QUALITÀ DELLA VITA DI UNA FASCIA DI POPOLAZIONE CHE NE HA PIENO DIRITTO E LO MERITA



La richiesta di scrivere queste righe per il Comunicoop mi ha costretto a fermarmi un attimo a riflettere e a dare un nome a quello in cui credo e che penso guidi i nostri servizi...cosa che purtroppo l'agire quotidiano spesso non consente e che invece è fondamentale nel nostro lavoro. Quando dico nostro lavoro penso a tutti noi soci, dipendenti e collaboratori di Unicoop che con ruoli, mansioni e responsabilità diverse, ci prendiamo cura delle persone, di tutti gli utenti, dei familiari e anche dei colleghi. Quante persone incontriamo, accogliamo, curiamo, accudiamo, ascoltiamo, supportiamo e "sopportiamo" quotidianamente, tantissimi anziani, bambini, ragazzi, adulti, disabili...

E la cura e la presa in carico delle persone portano con sé complessità, fatiche e soddisfazioni, successi e frustrazioni e chiedono impegno, professionalità, senso di responsabilità, intenzionalità e progettualità.

Penso che in questi 27 anni di storia vissuti da Unicoop, i servizi sociali siano cambiati in modo significativo. Sono diventati più complessi e, per fortuna, sempre più flessibili e tesi a un continuo miglioramento; è chiesta una sempre maggior qualità per rispondere meglio e in modo più adeguato alle esigenze delle persone a cui si rivolgono.

E a Unicoop è stato chiesto di entrare in questo processo di cambiamento; di non dimenticare e cambiare i valori di

fondo che ci guidano, di essere operatori bravi, qualificati, attenti e professionali, di pensare i servizi, di progettarli e di gestirli in modo sempre più complessivo.

Tutto questo ha riguardato anche i servizi rivolti agli anziani. La progettazione dei servizi agli anziani, oggi sempre più necessari, parte dal presupposto che non sia possibile omologare in un'unica categoria individui profondamente diversi per età, sesso, patologie, autonomie e dipendenze, bagaglio di storia personale ed esperienze, legami amicali e parentali, interessi e passioni, abitudini e comportamenti; quindi persone con bisogni e necessità unici e specifici.

Ci è chiesto di essere capaci di conoscere queste persone, in un atteggiamento di ascolto delle differenze e di saper riformulare continuamente gli obiettivi e le risposte, che devono essere sempre più diversificati, flessibili e individualizzati.

Non più, quindi, una logica di mera assistenza, prestazionale e indifferenziata, ma avendo come obiettivo principale del nostro agire il benessere e la qualità della vita di una fascia di popolazione che ne ha pieno diritto e lo merita.

Alla base, quindi, un'idea di anziano quale soggetto protagonista dei servizi, portatore del diritto di decidere ancora della propria esistenza, che non deve subire le decisioni di altri. Anziano quale persona che sta vivendo un pezzo della propria vita, complesso, in mutamento, magari con difficoltà e sofferenze, ma alla ricerca di nuove occasioni per star bene, magari in un luogo piacevole e accogliente, per dimostrarsi ancora con un ruolo da giocare, con passioni, affetto da offrire; ancora in grado di stupire.

Per benessere non si intende la completa e piena salute ma la possibilità di esprimere la propria identità e la propria creatività, in armonia con se stessi, in una continuità esistenziale con le altre tappe della propria vita. E non per forza questo vuol dire accompagnare in un miglioramento delle condizioni generali e psico-fisiche, ma far sì che cambiamento e declino siano quanto più naturali e sereni possibile.

La persona, quindi, nella sua unicità e con tutta la storia che porta con sé, al centro della riflessione e della progettazione del servizio e della sua organizzazione.

E tutto questo, nel nostro agire quotidiano, penso voglia dire professionalità e competenze, attenzione ai dettagli, gentilezza e pazienza; penso voglia dire saper accogliere, essere capaci di sentire l'altro con empatia, saper ridere con gli anziani; penso anche sia essere capaci di coccolare e di lasciarsi coccolare e di riscoprire a fine giornata il senso e il piacere del nostro lavoro. Non è sempre facile. Gli obiettivi non sempre sono raggiunti e i risultati quelli sperati.

Servono motivazione e rimotivazione continua, tempi per riflettere, approfondimenti e formazione, strumenti e risorse; servono équipe che supportandosi, uniscano le forze per lavorare con un progetto in testa condiviso, analizzando i problemi e i bisogni, dandosi obiettivi e, ognuno per il proprio ruolo, agendo nella stessa direzione.

di **Giulia Mazzolari**

IL RUOLO DEI COORDINATORI FONDAMENTALE PER AVERE SERVIZI DI QUALITÀ



NON È FACILE TROVARE UN EQUILIBRIO TRA OPERATORI, UTENTI, FAMIGLIE, COMMITTENTI E DIREZIONE DELLA COOPERATIVA, E UN BUON COORDINAMENTO È FONDAMENTALE PER LA RIUSCITA DEGLI INTERVENTI E PER LA QUALITÀ DEI SERVIZI EROGATI.

Antonella, Sabrina, Daniela, Elena, Giulia, Stefania, Gian Carla, Arlene, Enrica, Valentina, Francesca, Maria Luisa, Susanna... chi sono? Che funzione hanno all'interno della cooperativa?

È la squadra dei coordinatori, ogni operatore di Unicoop ne conosce almeno uno perché l'organizzazione che la cooperativa si è data fa sì che tutti gli operatori inseriti nei servizi abbiano una persona di riferimento.

I coordinatori sono figure preziose, le definirei "strategiche" per il ruolo che ricoprono; si trovano a dover far fronte a problematiche che richiedono soluzioni sempre nuove e diverse e soprattutto a doversi rapportare con molteplici interlocutori: operatori, utenti e loro famigliari, committenti, direzione della cooperativa...

Trovare un equilibrio tra tutti i soggetti coinvolti non è semplice e molte volte il loro ruolo di coordinamento/mediazione è fondamentale per la buona riuscita degli interventi e per la qualità dei servizi erogati.

Avere un obiettivo chiaro e condiviso e far in modo che tutti i soggetti implicati collaborino per raggiungerlo non è scontato. Il coordinatore si trova a far fronte a un impegno talvolta difficile da sostenere, dovendosi adeguare a un succedersi d'innovazioni organizzative, conoscenze tecniche professionali sempre nuove, esigenze attese e bisogni che richiedono una risposta immediata. Gli viene chiesto di esercitare il proprio ruolo con autorevolezza, credibilità ed efficacia applicando il processo direzionale che prevede la pianificazione, l'organizzazione, la formazione, la direzione e il controllo soprattutto seguendo le linee e la politica di qualità di Unicoop.

Al coordinatore oggi è richiesto anche di essere un manager, un leader e di svolgere un ruolo di rappresentanza per tutto quello che accade nel servizio a cui è preposto: rappresenta l'organizzazione e la cultura che Unicoop si è data nella gestione dei servizi. Egli si occupa delle soluzioni dei problemi, che costituiscono il suo principale campo d'azione e la presa di decisioni è la sua attività più frequente. Tale aspetto richiede particolari conoscenze e abilità come la capacità di negoziare, la comprensione dei bisogni delle persone, la capacità di delegare, di promuovere e sostenere processi collaborativi e partecipativi motivando il personale.

Il coordinatore deve saper assumere il ruolo di coach nei confronti dei suoi operatori, allo scopo di ottenere un gruppo di lavoro motivato. Per poter riuscire in questo intento deve possedere conoscenze e competenze specifiche che consentano l'esercizio di una leadership positiva e l'utilizzo di una comunicazione assertiva. Tali competenze dipendono tanto da caratteristiche personali, quanto da una formazione sistematica, mirata e adeguata in grado di trasformare doti naturali in competenze professionali.

Naturalmente il lavoro del coordinatore è esercitato con la regia e il supporto della direzione di Unicoop, l'obiettivo prioritario è quello di trovare tra tutti i coordinatori, anche se appartenenti a servizi diversi, una stessa modalità operativa perché i soci che lavorano e gli utenti che usufruiscono dei nostri servizi, devono avere pari trattamento e lo stesso standard di qualità.

La centralità della persona, la flessibilità, la professionalità, l'ascolto, l'empatia, l'attenzione ai particolari, la cura, la passione e l'amore che vogliamo trasmettere nel lavoro che facciamo è il contenuto della cassetta degli attrezzi che la cooperativa consegna ai coordinatori e con loro lavora fianco a fianco per il raggiungimento di servizi di qualità, con queste caratteristiche. È difficile, ma non impossibile, basta crederci...e i miei coordinatori ci credono!!!

di **Manuela Barbieri**



LE STELLE NEL POZZO DI MARCO LUVIÉ

DA VENERDÌ 21 A DOMENICA 23 GIUGNO È STATA ALLESTITA NELL'EX BARINO DI LARGO BATTISTI, A PIACENZA, LA MOSTRA 'LE STELLE NEL POZZO', IN CUI SONO STATI ESPOSTI I QUADRI DI MARCO LUVIÉ, RECENTEMENTE SCOMPARSO. LA MOSTRA È STATA PROMOSSA E REALIZZATA DAGLI OPERATORI CON CUI MARCO È ENTRATO IN CONTATTO IN QUESTI ULTIMI ANNI

Se, in una calda giornata estiva, viene la voglia di fare un bagno in Trebbia, spingetevi fin dopo Bobbio: lì troverete due grossi sassi colorati con figure strane, oniriche. Chi può esser arrivato fin qui armato di colori e pennello per dipingere una così strana e scomoda superficie? Non sapevo, nel chiedermele, che in quel momento Marco entrava nella mia vita.

Solo tempo dopo, per gli intrecci della vita, ho incontrato di persona Marco e riconosciuto nelle sue tele l'autore di quel dipinto "in to the wild". Non mi ha mai spiegato il perché di quella sua opera. Così come difficilmente esprimeva a voce le proprie emozioni. Per lui parlavano i quadri. Voli nell'onirico e surreale quando la mente era più lucida e aveva voglia di esplorare i confini dei propri pensieri. Tavole di segni confusi, materici, quando confuso e doloroso era anche l'orizzonte esistenziale.

Marco Luvie era un autodidatta: importante non era seguire una scuola o utilizzare in modo corretto le regole compositive, ma il potersi esprimere. Forse anche divertire. Nel realizzare un quadro, a Marco premeva tradurre su tela le forme dei propri pensieri. E scrutava con occhio attento la reazione dello spettatore. Vi era una comunicazione non verbale, fatta di pochissime spiegazioni, per lo più di particolari. Un sorriso era l'invito a divertirsi di fronte alle sue composizioni irreali ma anche a un entrarvi simbolico, più profondo. Un invito a entrare in un pozzo o seguire una rotaia, come si invita qualcuno a varcare la soglia della propria casa.

Con un tratto preciso e pulito e una innata capacità di accostare i colori, Marco non era preoccupato né di compiacere il pubblico né di appartenere a una corrente stilistica. Se a un primo sguardo i quadri di Marco si potrebbero accostare alla corrente Surrealista, in realtà il linguaggio onirico o "assurdo", come lui stesso a volte lo definiva, è solo uno strumento per la propria narrazione personale. Le sue tele sono le emozioni, sono le immagini del Marco interiore che a volte si apriva su cieli stellati e a volte si chiudeva in un magma indefinito di materia.

Sono cartoline che ci mandava dal suo mondo, per farcelo conoscere o forse solo per farci divertire, ma dal quale sicuramente ci guarda, con occhio attento e sorriso sagace.

Se in Trebbia incontri due grandi sassi dipinti prova a fermarti: troverai dei colori e delle forme che ti guideranno in un mondo lontano dalla realtà. All'apparenza divertente, ma intriso di dolore e sogni. Siediti al loro fianco. E ascolta. Forse potrai incontrare Marco nello scorrere del fiume, nel trasformarsi delle forme e delle luci. Scoprirne l'autenticità. E sentire raccontare una storia, che è forse quella di tutti noi.

di **Laura Pozzi**



1



2



3

1. *Baratro*, olio su tela cm 70x70, il dipinto che ha caratterizzato la mostra
2. *Corra a casa che piove*, acrilico su legno cm 60x80.
3. *Libero*, acrilico su legno cm 61x101



4

- 4. *Il Frullato*, acrilico su legno cm 40x60
- 5. *L'inaugurazione della mostra al Barino*
- 6. *La Valle*, olio su tela cm 56x177
- 7. *Ramasky*, olio su legno cm 33x67



5



6



7

ACCORDO AZIENDALE INTERNO 20 CONDIZIONI DI MIGLIOR FAVORE PER CHI LAVORA IN UNICOOP



Nel mese di ottobre 2013 la Direzione della cooperativa ha lavorato sull'Accordo Aziendale di Unicoop in vigore dal 2005 e confermato nel 2010 per verificare le condizioni inserite e proporre una revisione a tutti i soci e dipendenti e al Consiglio di Amministrazione.

Nell'incontro del 24 ottobre 2013 rivolto agli operatori, quale Responsabile Risorse Umane vi ho presentato una bozza di tale accordo costituito da 20 condizioni di miglior favore. Durante l'incontro e in coda ad esso sono state presentate dai partecipanti alcune proposte.

Dal lavoro della Direzione e dai vostri suggerimenti è nato così il nuovo Accordo aziendale, poi approvato dal Consiglio di Amministrazione del 31 ottobre.

L'Accordo aziendale è un documento molto importante, pensato e progettato con l'intento di aumentare le retribuzioni e premiare il lavoro di ciascuno di noi. Rappresenta un riconoscimento per il lavoro svolto da tutti, soci e dipendenti, e sottolinea l'importanza di continuare a lavorare con qualità e professionalità. In sintesi, prevede 20 condizioni di miglior favore: alcune di esse sono nuove, altre sono confermate, altre sono condizioni già in essere ma non presenti nel precedente Accordo. Ve le presento:

1. *Se consentito dal risultato d'esercizio preso a riferimento per i parametri dell'ERT provinciale si erogherà a titolo di «ERT aziendale» la differenza tra il valore massimo dell'ERT previsto dal Contratto Integrativo Provinciale e il valore effettivamente derivante dalla valutazione dei risultati in base agli indicatori previsti dal medesimo contratto, scontata di una percentuale pari a: «10% - percentuale di aumento del fatturato rispetto all'anno precedente, al netto dell'indice Istat di variazione dei prezzi al consumo FOI», fino a un massimo sconto dello 0%. Tale importo, qualora si verificano le condizioni di cui sopra, sarà erogato ai lavoratori destinatari dell'ERT provinciale, nei tempi e con i modi di erogazione del medesimo. Nel 2013 questo ha consentito di erogare agli operatori inquadrati liv. C1 e a tempo pieno la cifra di 355,96 euro anziché quella di 20 euro risultante dall'ERT provinciale.*
2. *Erogazione gratifica secondo art. 27 del Regolamento Interno di Unicoop.*
3. *Riconoscimento di una parte di ore retribuite o di costi per partecipazione a eventi formativi, inerente i temi professionali, proposti dai lavoratori in aggiunta agli impegni derivanti dagli art. 69 e 70 del CCNL e al piano formativo aziendale che coinvolge, a rotazione, tutti gli operatori.*
4. *Indennità sostitutiva di buono pasto per particolari situazioni (qualora il pasto non sia fornito dal servizio).*
5. *Sconti sui servizi gestiti dalla stessa cooperativa per l'accesso dei familiari di primo grado degli operatori soci e dipendenti.*
6. *Maggiorazione del contributo a carico di Unicoop dovuto a copertura dell'Assistenza sanitaria integrativa per ciascun operatore con contratto a T.I.
L'art. del CCNL parla di 5 euro a lavoratore con contratto a tempo indeterminato. Unicoop ha stipulato una convenzione che richiede il versamento di 6 a operatore.*
7. *Quota fissa una tantum di 100 euro agli operatori che festeggiano i 20 anni di anzianità di servizio in Unicoop.*
8. *Tre giorni di permesso retribuito per lutto ad evento in caso di decesso del coniuge o di un parente entro il secondo grado o del convivente, purché la stabile convivenza con il lavoratore o la lavoratrice risulti da certificazione anagrafica o modulo di autocertificazione.*
9. *Abbattimento di 100 euro + IVA della franchigia polizza Kasko a carico degli operatori.*
10. *Maggiorazione, rispetto a quanto previsto dai contratti di settore, ai rimborsi chilometrici corrisposti agli operatori che utilizzano il proprio mezzo per servizio. Il Contratto integrativo provinciale prevede il rimborso per ogni chilometro percorso della cifra pari a 1/5 del costo del litro di benzina. Unicoop corrisponde la cifra che si colloca a metà tra 1/4 e 1/5 del suddetto costo.*
11. *Indennità del 10% e rimborsi chilometrici, secondo i criteri stabiliti dal Consiglio di Amministrazione, per le figure jolly.*
12. *Rimborsi chilometrici secondo i criteri stabiliti dal Consiglio di Amministrazione, per gli operatori con contratto a intermittenza.*
13. *25% di maggiorazione sulle ore lavorate nei festivi. Il CCNL prevede il 15%.*
14. *25% di maggiorazione festiva anche nel caso sussista l'indennità di turno.*
15. *€ 2 per ogni ora lavorata in seguito a salto riposo e doppi turni.*
16. *Maggiorazione dell'indennità professionale corrisposta agli infermieri di 0,312 euro/ora.*
17. *Indennità fissa mensile per operatori incaricati referenti di servizio.*
18. *60% di maggiorazione per le ore lavorate con mansioni di docente nella formazione e 30% con mansioni di tutor.*
19. *Rimborsi telefonici per gli operatori cui è richiesto di utilizzare il proprio telefono per ragioni di servizio.*
20. *Indennità fissa mensile agli operatori dei servizi di assistenza domiciliare per la flessibilità richiesta dal servizio.*

Non è stato possibile inserire quale condizione di miglior favore una delle proposte presentate da alcuni operatori circa l'ampliamento dei criteri per la richiesta del Tfr. Tale ampliamento avrebbe rappresentato una deroga alla legge, strada che, su indicazione del nostro consulente, non è possibile percorrere.

Unicoop conferma, dunque, anche nel 2013 un atteggiamento di cura delle risorse umane impegnate quotidianamente in tutti i servizi gestiti, destinando circa 200.000 Euro all'anno per aumentare le retribuzioni dei propri operatori.

Concludo anticipandovi un appuntamento importante, cui spero possiate partecipare numerosi: **mercoledì 11 dicembre alle ore 18** nella sala dell'ex Circostrazione 4, c/o Centro Polifunzionale di piazza Paolo VI a Piacenza, il nostro Presidente, Arlene, firmerà insieme ai sindacati questo importante documento...non mancate!

di **Alessandra Materassi**

IL NIDO MAGICA BULA HA COMPIUTO 10 ANNI



Sono 258 i bambini che in questi 10 anni hanno frequentato il Nido d'infanzia MagicaBula di Gariga di Podenzano gestito da Unicoop.

Sabato 28 settembre li abbiamo invitati tutti presso il nido, insieme alle loro famiglie, per festeggiare insieme alle autorità e agli educatori il decimo compleanno dell'apertura del servizio.

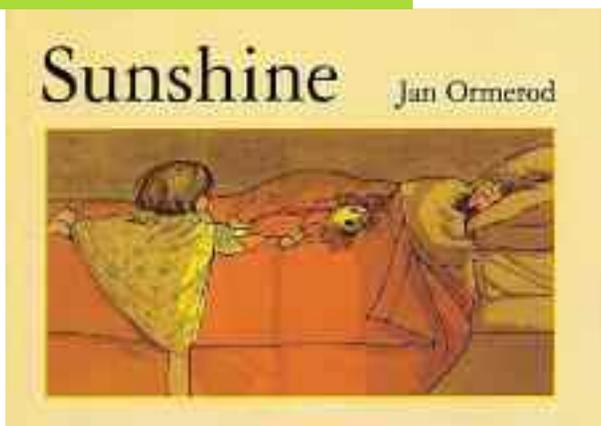
Alla festa sono intervenute anche le talentuose cantanti del New Sister Gospel Choir, con il supporto dell'associazione Crazy Sound di Podenzano.



ANCHE UNICOOP FRA I MERCATINI DI NATALE

Dal 16 al 22 dicembre Unicoop sarà presente al mercatino di Natale di Piazza Cavalli per far conoscere l'attività della cooperativa e per proporre gli oggetti realizzati dai ragazzi della comunità Albatros, dagli anziani del Centro Diurno del Facsal e della Casa di Riposo del Facsal "Immacolata di Lourdes". Per un Natale buono e un buon Natale a tutti!

LETTI PER VOI



Titolo:

SUNSHINE

Autore: Jan Ormerod

Recentemente scomparsa, Jan Ormerod accende sul bambino uno sguardo particolare, scoprendone capacità e interessi. Il suo Sunshine è un albo splendido per tanti motivi, ma ciò che colpisce particolarmente è la composizione, che dà conto della dinamicità che caratterizza le giornate dei bambini e delle bambine, ma restituisce anche un tempo lento, a misura di bambino come di adulto; colpisce poi per come riesce ad accendere lo sguardo del lettore sulle numerose azioni che un bambino compie in autonomia.

Si tratta di una narrazione che racconta al lettore più giovane ciò che ogni giorno fa una bambina e - attraverso immagini mute, senza parole - ne valorizza ogni azione; è come se gli dicesse: vedi quante cose sa fare lei? Puoi benissimo farle anche tu.

Questa storia di quotidianità assolve alla trasmissione di saperi (usi, costumi, informazioni, tecniche) al pari dei miti antichi che tramandavano usanze e lavori: dalle regole della comunità, alla struttura gerarchica, alle tecniche di costruzione di una canoa o di una capanna.

È un libro che parla ai bambini ma anche agli adulti, spesso ciechi di fronte alla capacità e al desiderio che i bambini naturalmente esprimono nel fare da soli le cose. Un libro sapiente che sa arrivare al punto delle questioni importanti con garbo, un "educatore gentile" insomma.

Quante volte sentiamo dire che ragazzi e adulti non sono affatto autonomi e che dipendono da donne (madri, mogli, compagne, sorelle, cugine, colleghe, vicine...) per le azioni di cura verso loro stessi, per la gestione della casa e degli spazi lavorativi? Per contro quante donne credono di non saper gestire manutenzioni e operazioni di montaggio, smontaggio, ripristino? Questa situazione è in gran parte riconducibile a quanto appreso nei primi anni di vita. Può un bambino a cui non è consentito lavarsi, vestirsi, pettinarsi, prepararsi da solo la cartella, divenire un adulto autonomo e libero?

UN NIDO DI RISATE

Frase celebri di anziani e bambini dei nostri servizi

Educatrice inizia a cantare la canzone L'elicottero:

Rebecca: "Scusa Euge questa canzona l'ha cantata Laura due minuti fa!"

Momento di incontro tra anziani e bambini nella casa di riposo del Facsal. Un'educatrice sta distribuendo le caramelle:

Rosetta (anziana): "Oggi non la mangio perché ho dimenticato i denti"

Margherita (bambina): "Anche mio fratello ha perso un dente, ma non ti preoccupare che poi ti ricrescono!"

Margherita rivolta all'educatrice:

"Cosa parli, devi giocare con me!"

Silvio riferendosi a un bimbo che piange spesso: "È stato bravo oggi UEE "

Noemi: "Mia nonna è matta!"

Ave (anziana della casa di riposo): "E gli anni e i giorni passano eguali e grigi con monotonia, le nostre foglie più non rinverdiscono, signorinella che malinconia!"

BUON PENSIONAMENTO A LOREDANA E STEFANIA!

Loredana e Stefania, adesso viene il bello

Una seconda giovinezza e tanto tempo libero! La pensione non è un traguardo, ma la linea magica di un orizzonte dove poter rallentare per raccogliere i sogni di una vita...tanti auguri!



1. Loredana Rossi, OSS presso la Casa di Riposo del Facsal, in pensione dal 1 novembre. **2.** Stefania Maloberti (la prima da destra), Oss presso la Comunità Alloggio di Ferriere, in pensione dal 1 dicembre.



Crostata di Mele e Cocco

Per la pasta frolla:

- 500 g farina
- 250 g zucchero
- 250 g burro
- 3 uova (2 tuorli + un uovo intero)
- una bustina di lievito
- un pizzico di sale
- qualche cucchiaino di marsala secco o latte

Per la farcitura:

Sbucciare e affettare 4 mele renette, metterle in una casseruola con 3 cucchiaini di miele, la scorza e il succo di un limone (la scorza a pezzi), coprire con acqua e cuocere fino a quando saranno spappolate. Togliere dal fuoco, eliminare la scorza di limone, il liquido rimasto e lasciar raffreddare. Incorporare successivamente due tuorli d'uovo.

Preparazione:

Stendere la pasta quel tanto che basta a foderare una teglia imbrattata e infarinata. Versarvi il composto di mele e livellarlo con una spatola. Montare a neve ben soda i due albumi, aggiungere 70 g di zucchero a velo e 3 cucchiaini di farina di cocco e versare il tutto sul composto di mele. Dalla pasta rimanente ricavare delle decorazioni da appoggiare sulla superficie del dolce. Infornare a 180° per 45 minuti circa.



Anna



Pastiera Napoletana

Per l'impasto:

- 250 g farina bianca
- 75 g zucchero
- 1 uovo
- 100 g burro o strutto
- ½ busta (2 cucchiaini) di lievito

Per il ripieno:

- 210 g grano cotto in lattina
- 50 ml latte
- 15 g burro
- 350 g ricotta
- 200 g zucchero
- 1 busta di vanillina
- 2 uova + 1 tuorlo
- 70 g cedro candito
- 1 fialetta di aroma fior d'arancio

Preparazione:

Portare a ebollizione in un pentolino il grano cotto, 50 ml di latte e 15 g di burro e far cuocere a fuoco lento per 10 minuti, sempre mescolando. Lasciare raffreddare.

Per l'impasto, mescolare farina setacciata, zucchero, uovo, burro a pezzetti e, per ultimo, il lievito setacciato.

Impastare rapidamente il tutto, fino a ottenere una pasta liscia (se risulta appiccicosa, lasciare riposare in frigorifero per almeno 30 minuti).

Per il ripieno, mescolare in una terrina ricotta, zucchero e vanillina, poi aggiungere una alla volta le uova intere e il tuorlo.

Unire infine il grano precotto raffreddato, il cedro candito e l'aroma fior d'arancio.

Stendere i due terzi dell'impasto sul fondo e sulle pareti di uno stampo a cerchio apribile (diametro 26 cm) imbrattato e infarinato, formando un bordo alto 3 cm, quindi versare all'interno il ripieno. Con l'impasto rimanente formare dei rotolini, schiacciarli leggermente e disporli a grata sulla torta.

Cuocere per 60 minuti circa nella parte inferiore del forno preriscaldato (elettrico 180°, ventilato 170°, a gas nella parte media 180°).

Spolverizzare la pastiera raffreddata con lo zucchero a velo.

Elina

Torta Salata con Zucca e Gorgonzola

Ingredienti:

- 1 rotolo di pasta sfoglia rotonda
- 300 g di gorgonzola
- 700 g di zucca cotta
- 250 g di ricotta
- 50 g di parmigiano
- 2 uova
- un pizzico di sale

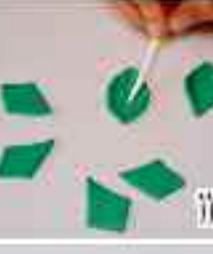
Preparazione:

Lessare la zucca e schiacciarla, mescolarla con il gorgonzola, aggiungere la ricotta, il parmigiano e il sale più le uova. Mescolare il tutto molto bene. Stendere la sfoglia, bucherellarla con una forchetta. Rivestire una tortiera con la carta forno, mettere la sfoglia e l'impasto, cuocere a 180° a forno statico per 40 minuti. È ottima servita calda o tiepida.

Susanna



Stella di Natale



Vi vogliamo salutare facendovi ancora
*Tanti auguri di
Buon Natale e
Buon Anno*

e suggerendovi un'idea per colorare le vostre feste.

STELLA DI NATALE

Iniziamo procurandoci la pasta di zucchero rossa e verde (si trova in tutti i principali supermercati).

Prepariamo anche due stampi a stella, uno più grande e uno più piccolo e delle perle di zucchero bianche (o gialle se preferite). Se non avete le perle potete tranquillamente fare delle piccole palline di pasta di zucchero bianca!

Ritagliate quindi la prima stella, con un coltello separate i petali ma senza tagliare fino al centro, in modo che in mezzo sia tutto unito (fig. 3).

A questo punto arrotondate i bordi dei petali dandogli una forma più rotondeggiante e separandoli un po' tra loro.

Portare ora il fiore su un supporto morbido e premete al centro del fiore in modo da assottigliare il petalo e renderlo più "vivo" (fig. 5); quando avrete finito sempre con lo stesso strumento incidete leggermente il centro del petalo su tutta la lunghezza.

Fate gli stessi passaggi anche con la stella più piccola e sovrapponeteli, fate una leggera pressione al centro dei fiori sovrapposti in modo da incollarli meglio e creare un solco dove inserire le perline che faranno da centro al nostro fiore!

Per fare le foglie partiamo sempre dal nostro stampo a stella (grande), dividete ora tutte le punte della stella (fig. 8), spostate le foglie su un supporto morbido e "schiacciate" le foglie.

Con le dita arrotondate i bordi e con un coltellino incidete le venature delle foglie! A questo punto adagiate le foglie sotto al fiore che è pronto!

Tratto dal blog <http://blackbettyslab.blogspot.it>

COLLABORA AI PROSSIMI NUMERI DI COMUNICOOP

Per contribuire a realizzare un giornale sempre più bello, ricco e capace di accogliere i contributi di tutti, puoi collaborare anche tu ai prossimi numeri mandando le tue idee per una nuova rubrica, oppure un articolo o materiale vario (frasi celebri, recensioni, foto, resoconti...) inerente alla vita della nostra cooperativa.

Spedisci tutto a: unicoop.pc@cooperativaunicoop.it

COMUNICOOP

Supplemento a Edilizia Piacentina nr. 6 - 2013

Direttore responsabile **Giuseppe De Petro**

Direzione e Redazione

Via XXIV Maggio, 4 - 29100 Piacenza Tel. 0523.457421
info@ediliziapiacentina.it

Stampa

CSQ - Brescia

Registrazione

Tribunale di Piacenza nr. 545